

# Il ruolo del **FARMACISTA CLINICO** nell'aderenza al trattamento

Cresce tra i pazienti un inappropriato impiego dei farmaci e per arginare il fenomeno si punta su un maggiore coinvolgimento del farmacista, il quale potrebbe rappresentare un punto di riferimento per l'educazione, l'informazione e l'assistenza personalizzata del malato cronico, anche in termini di prevenzione

Il farmacista, attraverso la sua azione di counseling al paziente, è in grado di contribuire alla riduzione del problema della scarsa aderenza al piano di cura farmacologico dei malati cronici, confermando la sua funzione di presidio del Sistema sanitario nazionale sul territorio. *Professione Salute* ne ha parlato con **Corrado Giua Marassi**, presidente della Società italiana di farmacia clinica (Sifac).

**Professor Giua Marassi, quali sono i percorsi di pharmaceutical care che dovrebbero essere adottati per promuovere la presa in carico del paziente fragile con patologie croniche da parte del farmacista?**

Sebbene la *pharmaceutical care* sia una pratica consolidata in altri Paesi, in Italia non è ancora del tutto affermata ma presto dovrà necessariamente trovare spazio anche nella realtà della professione del farmacista italiano nell'ottica dell'attuazione del Piano nazionale della cronicità. Grazie alle collaborazioni scientifiche internazionali e alla possibilità di ispirarsi ai modelli professionali dei Paesi anglosassoni e spagnoli, la Sifac ha realizzato pionieristicamente dei modelli che mettono in pratica un possibile ruolo del farmacista nella presa in carico del paziente cronico asmatico, diabetico e con Bpco. Nascono così il progetto Seta (Servizio di educazione terapia asmatica) e

Dimacop (Diabetes management in community pharmacy), presentati recentemente durante la IV edizione delle Giornate di farmacia clinica promosse da Sifac.

Tali prototipi sono stati progettati da un board con competenze multidisciplinari proveniente dal mondo accademico, della ricerca e delle professioni; gli studi di testing dei modelli sono stati invece condotti da una rete di farmacisti clinici specializzati, la cui preparazione professionale si fonda su un percorso universitario post-lauream. Questi modelli operativi coniugano strumenti cognitivi validati a mezzi di indagine strumentale di facile applicabilità in farmacia. Hanno la caratteristica di essere servizi con fondamenta scientifiche e basati sulla *good clinical practice*, standardizzati e certificabili, e consentono una misurazione dei dati e una quantificazione degli indicatori di processo e di esito. Dunque risultano in linea con quanto previsto dai requisiti del Piano nazionale della cronicità.

**Nello specifico, quale ruolo potrebbe giocare il farmacista a favore di tali categorie di pazienti?**

Le farmacie rappresentano uno dei principali punti di riferimento per la persona con cronicità e per i suoi familiari, in quanto costituiscono il più agevole e frequente punto di accesso per i cittadini, conferman-

do la loro funzione di presidio del Ssn sul territorio.

Le relazioni di prossimità sul territorio permettono al farmacista di svolgere una funzione potenzialmente attiva relativamente a educazione, informazione e assistenza personalizzata, assecondando quelli che sono i percorsi diagnostici terapeutici assistenziali. In particolare, le farmacie possono conseguire significativi obiettivi in termini di prevenzione primaria e secondaria nel rispetto di protocolli condivisi sia con il team specialistico che con i medici di medicina generale, anche per quel che riguarda l'aderenza ai trattamenti a lungo termine.

Per esempio, l'intervento del farmacista potrebbe sortire degli indubbi vantaggi nella patologia diabetica, il cui corretto management, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), non è connesso soltanto a un ottimale monitoraggio della glicemia in sé, ma è definito anche e soprattutto da fattori diversi sui quali andare ad agire e che, nell'insieme, ci forniscono un quadro completo dello status del paziente. Tali fattori, secondo l'Oms e le più recenti evidenze scientifiche, sono 7: glicemia, colesterolo, pressione arteriosa, rischio cardiovascolare, terapia farmacologica, educazione in merito alla patologia e stile di vita.

Pertanto, per la corretta governance della patologia, è necessario un intervento a 360 gradi, espletato su tutti questi parametri nel complesso, nell'ottica anche di prevenire lo sviluppo delle complicanze a lungo termine.

Numerosi sono gli studi condotti a livello internazionale che indicano la possibilità di inserimento del farmacista nel controllo di tali parametri e dunque nella prevenzione del rischio cardiovascolare e delle altre complicanze, delineando così un programma di "presa in carico" del paziente che consideri tutti i fattori coinvolti. Tali presupposti hanno ispirato la Sifac nell'ideazione del servizio Dimacop.

**Mancata aderenza alle indicazioni di trattamento e inappropriata nell'utilizzo dei farmaci rappresentano seri problemi per la salute dei pazienti. Cosa dicono, a tale proposito, i dati più recenti?**

Nonostante sia da tanto tempo che si sente parlare di mancata aderenza terapeutica e si tratti di un fenomeno non esclusivo dell'Italia ma anche del resto del mondo, i dati dei più recenti report descrivono la mancata aderenza terapeutica come un fenomeno ancora in crescita, i cui numeri, e le relative conseguenze, risultano ancora alti rispetto alle aspettative. L'inappropriatezza e la mancata aderenza terapeutica comportano non solo un numero esuberante di risorse allocate in maniera impropria nella spesa sanitaria, ma un crescente numero di ADR, casi di ospedalizzazione e malattie iatrogene. In definitiva, le drammatiche conseguenze dello scorretto uso del farmaco si ripercuotono sul cittadino, ignaro e spoglio dei giusti strumenti per capire il corretto uso del farmaco e l'importanza dell'aderenza alla terapia.

**In quale misura il farmacista può contribuire a limitare i danni da mancata aderenza al piano di trattamento farmacologico?**

Come appena detto, ritengo che il farmacista potrebbe essere la giusta figura di riferimento, presente capillarmente sul territorio e alla portata di mano del cittadino, atta a promuovere il corretto utilizzo del farmaco, sostenere l'aderenza alla terapia e provvedere con costanza a delle campagne di farmacovigilanza, magari garantendo tali azioni attraverso un riconoscimento professionale e remunerativo.

Va da sé che per metter in atto tali tipi di servizi per il cittadino è necessaria una preparazione professionale specialistica, conseguita attraverso nuove competenze cliniche attuate per mezzo di percorsi post lauream e volte a ottimizzare l'esito terapeutico e minimizzare gli effetti avversi da farmaci.

**L'intervento del farmacista potrebbe sortire degli indubbi vantaggi nella patologia diabetica, il cui corretto management, secondo l'Oms, non è connesso soltanto a un ottimale monitoraggio della glicemia in sé, ma è definito anche e soprattutto da fattori diversi sui quali andare ad agire**

Intervista di  
Luca Vanni



**Corrado Giua Marassi**  
Presidente Sifac